

la Repubblica.it

18/09/2002

PAGINA: 43 - SPETTACOLI

Alla libreria Feltrinelli di Roma l'attore di "Un viaggio chiamato amore" applaudito da centinaia di giovanissime. Un successo che si ripete in tutta Italia

Stefano Accorsi come una rockstar accolto da un esercito di ragazzine

LEONETTA BENTIVOGLIO

Sta girando in questi giorni il paese per promuovere il film insieme a Placido Amato come un Di Caprio nostrano sopporta l'assalto soave e sorridente.

ROMA - Il fenomeno Accorsi irrompe su una pedana asfittica al secondo piano della Feltrinelli verso le 18 e 30, sorgendo, repentino e magnifico nella sua camicia scura ben scoperta sul petto, da qualche segreta della libreria, affollatissima da ore da ragazzine urlanti. C'È stato perfino il tempo di uno svenimento vecchio stile, come all'epoca dei Beatles al cinema Adriano, con fanciulla terrea riversa al suolo e arrivo di autoambulanza a sirene spiegate. In libreria di donne ce ne saranno trecento, e sono solo le prime, eroiche componenti della marea di ammiratrici formatesi per lui a Largo Argentina fin dal primo pomeriggio. Raggiunto il numero limite, i commessi hanno chiuso la porta a una concitata e trepida muraglia umana (anzi femminile) di altre settecento fan. Ma nello spazio angusto e sovraccarico di libri le poche centinaia di vincenti sembrano milioni, aggrovigliate, accampate, arrampicate su ogni scaffale, tutte ammassate per lui in un'ansante follia d'amore. Altro che divi americani nevrotici e distanti alla Di Caprio, altro che star del rock inavvicinabili e bizzose. In questi incomparabili incontri con le sue fan, Stefano Accorsi ha la desiderabilità dell'accessibile, l'emozione impudica e

perfetta del vero, il fascino suadente della normalità di un autentico ragazzo italiano. Qualcosa di prendibile e di atteso che potrebbe rammentare il volto giovane di un Mastroianni (per la dolcezza dimessa e sensuale, sottilmente passiva) o quello di un Volontè (per l'asciuttezza e il gioco versatile dei ruoli). L'attore parla di Un viaggio chiamato amore, il film di Michele Placido che già furoreggia nelle sale (incassi miliardari in pochi giorni) a dispetto dell'accoglienza schizzinosa della critica a Venezia. Storia dell'incontro rabbiosamente passionale tra Sibilla Aleramo, affidata a una Laura Morante di bellezza ormai assoluta, e il poeta Dino Campana, a cui Stefano Accorsi presta la sua dinamica di sopracciglia scure e la sua voce ammaliante per venature roche, il film È ispirato alla corrispondenza intercorsa tra i due amanti e pubblicata con lo stesso titolo da Feltrinelli. In questi giorni il fenomeno Accorsi, accompagnato dal regista, gira l'Italia nelle librerie, felicemente travolte dall'effetto del passaggio (si vendono come caramelle copie del libro del carteggio). E ovunque accorrono a migliaia le devote, a Milano come a Bologna, a Padova come a Firenze (oggi sarà la volta di Napoli). Giovani e soprattutto giovanissime, armate di macchine fotografiche, seminude per il caldo, scollate, esibite, con gli ombelichi al vento imposti dalla moda e un'esaltazione indomabile che le trascina tutte, senza criterio né pudori. Gridano il suo nome, piangono lacrime vere, implorano autografi e baci, applaudono ogni sua parola, non lesinano inviti osceni ("*Stefano! Ti prego! La cerniera! Mostraci il lato migliore!*", urla sfrenata una bionda), sopportano sudate e beate lo spazio senza ossigeno, fremono erotizzate in massa dai suoi sorrisi irresistibili. Lui, pacifico e geniale, legge sommerso una poesia di Campana che parla di sangue, amore e rose. Poi le sfiora, sorride, si concede, risponde alle domande, lancia sguardi complici e gentili. Qualcuna recita frasi del film: "*Ti amo, soffro, sentimi, baciami*". "*Non c'è che lui, sospira un'altra, che sa mettersi in gioco per noi tutte*".